DEL
REAL TEATRO
DI
SAN CARLO

CENNO STORICO

NAPOLI.

1817.

ALLA MAESTA'

DI

FERDINANDO I

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

P. F. A.

SIRE,

Le caste Muse mostransi liete di potere in questo giorno nuovamente celebrare il vostro fausto natale, in mezzo al maestoso tempio dall' immortal CARLO III loro eretto, e per Voi, o Sire, più

splendidamente dalle rovine risorto all' antico suo culto. E bene hanno elle onde andar fastose, veggendosi tanto benignamente accolte dalla Maestà Vostra, sul di cui capo rifulge oggi più bella la corona di Ruggiero, ed al cui fianco splendono come due astri novelli l' augusto Duca di Calabria, presente sempre, benchè lontano, al cuore de' vostri Napoletani, ed il giovine Principe di Salerno, il di cui recente connubio accresce le speranze di vedere eterne in questa terra beata le virtù de' Borboni. In giorno per Voi sì glorioso per noi così caro, grave colpa sarebbe il silenzio in mè, il quale colmo mi veggio di vostri particolari benefizi. Renduto da questo pensiero animoso, io vengo a deporre appiè del vostro soglio questo mio Cenno Storico, nel quale è stato mio divisamento il far conoscere di quanto sieno le scienze e le arti in questo Regno delle Due Sicilie al vostro munificentissimo Genitore ed alla Maestà Vo-

stra debitrici; poichè la storia de' grandi monumenti è certamente quella della prosperità delle nazioni e della gloria de' Re. Che se per povertà d' ingegno inferiore d' assai comparirà il mio lavoro al grande oggetto propostomi, sono io abbastanza fortunato nel potere con esso dare almeno alla Maestà Vostra nuova pubblica testimonianza della mia fede e della mia gratitudine.

Io sono con profondo rispetto.

Di V. S. R. M.

Napoli, 12 gennaio 1817.

Umilissimo e fedelissimo suddito
Emmanuele Taddej.

Questo breve cenno storico del Real Teatro di S. Carlo non mira ad appagare l' erudita curiosità de' cultori delle belle arti. Proposito mio è di fare unicamente conoscere agli amatori delle cose patrie ed agli stranieri dalle più lontane regioni di Europa oggi in gran numero riuniti nella città nostra, qual fosse questo Teatro Massimo allorchè surse da' fondamenti per volere dell' immortale CARLO III; *quale fino a che fu da incendio distrutto; e quali miglioramenti abbia esso ricevuto per le nuove costruzioni e per li nuovi ornamenti dalla Maestà di* FERDINANDO I *ordinati, ed in pochi mesi con incredibile celerità felicemente compiuti.*

L' Italia, antica madre delle scienze e delle arti, non avea ricevuto ancora dall' opposta Grecia il primo impulso alla tragedia ed alla commedia, e già in questa sua estrema parte meridionale sorgeano magnifici monumenti sacri a Melpomene ed a Talia. Nella Magna Grecia e nelle terre mediterranee quasi non fu città che ne fosse priva. Ebbero in esse teatri e la molle Taranto e Reggio e Cotrone ed Alba Fucense ed Eclano e Venosa e Capua e Minturno e Nola e Pozzuoli e Pompei ed Ercolano e la Campania tutta, regione vaga di piaceri e famosa ad un tempo per ogni specie di sceniche rappresentazioni e di giuochi. Antichissimi furono in Napoli i certami quinquennali per solennità e per magnificenza emuli a quegli stessi che servirono a ripulire i costumi, ad animare le arti utili e dilettevoli, ad accendere l' emulazione e l' amor della gloria, ed a riunire in un punto tutta la Grecia. Sulle scene napoletane Claudio e Nerone, signori del mondo, amaron coglière corone teatrali, il primo recitandovi greca commedia da lui composta per onorare la morte del suo

fratello, l'altro facendovi mostra della sua liquida voce e del suo valore nel canto.

Quando il sapere ed ogni arte bella si giacquero sotto le rovine dell' Imperio Romano, in mezzo alla stessa caligine vandalica, dalla quale fu coperta tutta la terra, non si tacque in queste contrade il genio per le sceniche produzioni; e se i monumenti della bella antichità furono tra noi ancora condannati a perire per le ingiurie degli anni e per il ferro de' feroci conquistatori dell' Europa meridionale, alla prima aurora del risorgimento delle lettere, comparvero pur nulla di meno, per opera de' nostri antenati, teatri temporari, qua e là eretti quasi nel tempo che, desti dal lungo letargo della barbarie, noi cominciammo a rivivere alla nuova civiltà, ed a sostener nuovamente la gloria del nome napoletano in ogni maniera di liberale disciplina.

E come primi fummo ad udire le informi voci della rinascente drammatica, primi certamente saremmo noi stati ad avere teatri per eleganza e maestà di forme pari agli antichi, ove molte funeste cagioni insieme, quali non è qui luogo rammemorare, non avesser fra noi distrutte tutte le civili istituzioni, promotrici delle idee grandi, magnanime, sublimi, donde la virtù, vita e sostegno delle arti, presso tutti i popoli emerse.

In tanto decadimento di civili ordini pure sin da' tempi degli Aragonesi avea Napoli teatri stabili, e dava all' Europa il primo esempio degli spettacoli teatrali in musica, e di una permanente accademia musicale la quale divenne col tempo il seminario de' più grandi maestri della drammatica; e due secoli prima del Cicognini le strofe anacreontiche posteriormente conosciute sotto il volgar nome di *arie*, erano già state introdotte tra noi nelle sceniche rappresentazioni. Nè altrimenti avvenir potea nel bel paese nel quale sono spontanei gli accenti melodiosi, e nel quale il ritmo di ogni genere d'italiana poesia ebbe l'origin prima fin da quando Federico, *gran protettore de' poeti e de' musici*, e di poesia e di musica anch' egli non disadorno cultore, gli richiamò da tutte le parti per ornare e illeggiadrir la sua corte.

La musica, la mimica, l'arte del ballo e la pittura eransi sulle nostre scene già felicemente insieme collegate ad allettare i sensi, ad ammaliare il cuore, a fare dolce inganno alla mente, quando ascese al trono del Regno delle Due Sicilie Carlo III, principe incomparabile, per il quale la monarchia di Ruggiero dovea, dopo lunghi secoli di languore, mostrarsi in tutto il vigore della giovanezza.

Al primo apparire del nuovo Re, le scienze e le

arti videro in lui rivivere l' anima del suo grand' avo Luigi XIV. Le antiche università nelle provincie al di qua ed al di là del Faro riformate ; le biblioteche , i musei aperti al pubblico bene ; gli scienziati ed i cultori delle lettere onorati dal favore ed incoraggiati dalla munificenza del Monarca; tutto, insomma, annunziò di buon' ora il fortunato cangiamento che dovea rendere la patria di Nevio e di Ennio , di Epicarmo e di Filemone dotta, florida, industriosa, felice.

Carlo avea formato il disegno di abbellir Napoli, e di raddolcire ad un tempo i costumi ed il carattere della nazione , i quali a quei giorni aveano di nuovo la loro naturale fisonomia miseramente perduta . Principe di sommo ingegno come di animo generoso , vedea egli negli stabilimenti consecrati alle scienze un facile mezzo onde propagare le verità astratte , sublimi , capaci d' illuminare quelli che pensano ; non però la più gran parte degli uomini , della quale fa d' uopo muovere altrimenti il cuore, ed altrimenti dirigere ad ogni bell' opra la volontà . Concepì egli perciò l' idea di dare alla sua capitale un teatro il quale corrispondesse alla dignità della risorta monarchia ed alla popolazione di una delle più grandi metropoli dell' Europa , e fosse proprio ad ogni maniera di rappresentazioni , sopratutto a quelle le quali sem-

brano destinate a presentare la più bella e la più splendida unione delle arti.

Nel mille settecento trentasette, Giovanni Medrano, brigadiere de' reali eserciti, fu incaricato del disegno del nuovo maestoso tempio che il Re si proponea di ergere alle Muse. In otto mesi e venti giorni, sorgeva già presso la reggia quel magnifico edifizio il quale, dopo tanti teatri posteriormente innalzati in Europa, conserva ancora sopra tutti il primato. Tanta sorprendente celerità, dovuta all' instancabile attività di Angelo Carasale, sembra quasi incredibile, ove riflettasi che i corridori, le scale, i vestiboli e tutte le altre costruzioni furono eseguite di mattoni o di solidissima pietra. Preparando la fabbrica in tal modo, si volle difenderla dagl' incendii, a che vanno forse più d'ogni altro edifizio soggetti i teatri, ed a che infelicemente era pure serbato il nostro.

Per la maggiore perpetuità della fabbrica e per una certa malintesa magnificenza, alcuni avvisarono di fare di pietra anche i palchetti, e tutte quelle interne parti che guardano l' imboccatura della scena: Medrano però fu di opinione che così adoperando si anderebbe contro a un fine principalissimo a cui nel porre teatro qualunque si dee aver l' occhio dall' architetto, di fare cioè che riesca esso sonoro, e tale che le voci de' can-

tanti vi spicchino il più che è possibile, e sieno ad un tempo melodiose e grate a chi ode. Dal che avvenne che per l' interiore del teatro si prescelse il legno; materia, di che fannosi gli strumenti da musica, siccome quella la quale, percossa dal suono, è di ogni altra più acconcia a concepir la maniera di vibrazione che meglio si confà cogli organi dell' udito.

Gli emuli di Medrano mal si difesero cogli esempi dalla construzione tratti degli antichi teatri: dotto come egli era nella sua arte, mostrò l' abile architetto che i nostri antenati mettevano vasi di bronzo, affine di aumentare la voce degli attori, quando erano i teatri di materia dura, di pietra, di cementi o di marmo, e che di tale artifizio non abbisognarono in quelli fatti di legno, il quale forza è, come dice espressamente Vitruvio, che renda suono.

Vincitore in questa prima lotta, Medrano ebbe a sostenerne altra forse di più grave momento; siccome quella che concerneva la figura da darsi al nuovo teatro, e superare le opposizioni di taluni, i quali senza dar grand' opera alle matematiche, avvisavano doversi adottare or questa or quella curva. Contro di questi ultimi l' architetto valorosamente sostenne la più conveniente figura per l' interior del teatro e la curva di tutte la più acconcia a disporvi i palchetti,

essere il semicerchio, dagli antichi, in ogni arte sapientissimi, usata a disporre nel loro teatro i gradini. Di tutte le figure di un perimetro eguale, il cerchio, in fatti, contiene dentro di sè più di spazio; ed essendo tutti gli spettatori dal mezzo equidistanti, tutti odono e vedono egualmente. Tanto è vero, come altri disse, che nelle arti, dopo lunghi rigiri tornar conviene al più semplice! Un solo inconveniente presentava questa figura, adattandola al teatro che dovea edificarsi; quello cioè che mal si prestava alla vastità della nuova platea; al che l'architetto credette dar riparo, prolungando i due estremi del semicerchio in due linee rette convergenti vicino alla scena.

La costruzione del nuovo teatro fu nelle Due Sicilie come il segnale di nuova vita per la filosofia, per le lettere e per le arti le quali, avendo tutte i medesimi principj motori, sembrarono obbedire al potere delle medesime cagioni. L'impulso che CARLO dava all' utile sapere fu il fuoco di Prometeo che ravvivò i fervidi ingegni de' nuovi suoi sudditi. Le matematiche, la fisica, l'astronomia, la medicina, la filosofia, la giurisprudenza, la poesia, la storia, l'architettura, la pittura coltivate dall' Orlandi, dai Martini, dal Genovesi, dal Pecchia, da' Cirilli, da' Carcani, dal Vico, dal Grimaldi, dal Mazzocchi, dal Corrado, dal Conca,

dal Sammartino, dal di Mura, dal Cannevari, dal Vanvitelli, dal Gioffredo, dal Fuga, annunziarono il felice cambiamento avvenuto nel Governo. In tal modo, quando la Grecia cominciò a vedere la maestosa semplicità dell' ordine dorico in mezzo alle grazie del ionico e le ricchezze del corintio, applaudì alle scene di Eschilo, di Sofocle e di Euripide; mirò i prodigi della pittura e della scoltura ne' quadri di Parrasio e di Zeusi e nelle statue di Fidia e di Alcamene; vide disegnare da Erodoto il primo modello della storia; s' illuminò con le dottrine di Democrito, ed imparò dal grande Anassagora a scoprire l' augusta idea dell' Essere degli esseri, primo ed ultimo scopo della vera filosofia.

Cominciò allora l' epoca più gloriosa delle sceniche rappresentazioni ed il secol d' oro del dramma musicale; e Napoli, la quale avea determinato nel Metastasio lo sviluppo degli alti suoi talenti drammatici, e fissato il tipo della grand' opera italiana negli *Orti Esperidi* e nella *Didone abbandonata*, vide sorgere ne' suoi Conservatorj di musica quei divini ingegni che all' ultimo grado di perfezione portar doveano la scienza dell' armonia e l' incantatrice arte della melodica espressione. Dalla scuola di Alessandro Scarlatti derivarono con serie non interrotta e Leo e Vinci e Sarti e l' Hasse e il Por-

pora ed il Feo e l' Atos e il Duni, per esser seguiti dal Pergolesi, dal Jommelli, dal Piccini, dal Sacchini, dal Guglielmi, dal Traetta, dall' Anfossi, dal Terradiglias, e finalmente dal Cimarosa e dal Paisiello; e dalla scuola di Durante tutti i *sinfonisti* italiani e stranieri, i quali si disputaron poi il principato ne' teatri e nelle accademie di Europa.

I primi ornati del nuovo teatro mal corrispondevano alla magnificenza dell' edifizio ed alla maestà di una splendida corte permanente. Nel mille settecento settantasette FERDINANDO imprese a compiere l' opera del suo augusto Genitore. Fu incaricato de' nuovi lavori il cavalier Fuga, rinomato architetto, il quale avea già dato luminose prove del suo vasto ingegno e del suo valore col disegno del grande Albergo de' Poveri e con quelli di altre nobilissime opere di architettura da esso eseguite in Napoli ed in altre cospicue città d' Italia. I conoscitori rinvennero che le aggiunzioni ed i cambiamenti in tale occasione adoperati avessero tolto tanto d'illusione allo spettacolo, per quanto aveano accresciuto di comodo agli spettatori. Ne' lati della bocca delle scene eransi aperti otto palchetti, e questi furono da taluni creduti propri a disperdere gran parte della voce prima ancora che si spandesse per il teatro. Certo è però che a malgrado di tale preteso inconveniente il

teatro sembrò divenire con le nuove costruzioni più sonoro e più armonico.

Sconcio a nostro avviso certamente maggiore fu quello che venne dalla nuova formazione del palco scenario per più piedi spinto nella platea; mal convenendo, come altri osservarono, allo spettacolo che gli attori si rimangano al di là dell' imboccatura del teatro, ove rimaner dovrebbero a linea della scena, per far parte del dolce inganno a cui é il tutto ordinato.

Ma per quanto gravi mai fossero tali difetti, lo spettatore meno indulgente li condonò con generosità anche maggiore di quella che potea attendersi, in grazia del magico incantesimo che presentarono al suo sguardo i nuovi ornamenti di quella vastissima sala, la quale venne interamente decorata di splendidi specchi con gusto e con ingegnosa ricchezza circondati da ogni parte di fogliami dorati, di festoni e di vaghissimi emblemi, con che erasi accresciuta l' antica magnificenza dell' edifizio.

Tale esso rimase fino a che quei cristalli e quelle finissime dorature per l' ingiuria del tempo furon guaste ed oscurate, in modo che in solenne occasione la Maestà del Re ordinò che fosse di nuovi ornamenti abbellito.. Ma il cavalier Fuga non vivea, e chi fu scelto a sosteneme le veci, comechè uomo di molto ingegno, era però

all' opera ineguale. Per bene ornare l' interiore di edifizio qualunque, e sopratutto di quelli che sono destinati a grandi solennità, a grandi cerimonie, a grandi unioni, a grandi spettacoli, forza è riunire insieme grandi cognizioni di pittura, di architettura, di scultura e delle convenienze locali. Più la maniera degli ornamenti si accorderà con queste ultime, più saranno le cose ornate secondo la ragione ed il gusto. Da tali principii risulta la necessità di evitare quella complicazione e quella ricercatezza che con termine di arte dicesi maniera, e che di tanto si oppone alla bella semplicità, la quale sarà più pregevole, per quanto sarà più unita alla varietà, poichè giova osservare che la natura è semplice ad un tempo e varia.

Gli arabeschi de' quali fu allora caricato il Teatro furono somigliati a sogni di ammalato, ben diversi da quelli che Raffaello dipinse nel Vaticano, e che sembrano essere stati in un momento di riposo a quel divino ingegno ispirati dall' eleganza e dalle Grazie. Al che si aggiunse altro maggiore deliramento nella volta rappresentato, ove s' immaginò dipingere una folla di altisime colonne ed un settimo ordine di palchetti con gente calcata e stretta, la quale sembrava minacciare di sua caduta quanti erano spettatori che pacificamente sedessero in platea. L' immaginazione vuol essere dal-

la ragione corretta; e questa massima, necessaria nelle arti come in tutti gli altri nostri studi, ne forma la filosofia troppo poco conosciuta nelle une e negli altri.

Col disegno di dare al teatro un più comodo ingresso ed un prospetto, il quale meglio potesse alla magnificenza dell' edifizio corrispondere ed additarne ad un tempo l' uso, il cavaliere Antonio Niccolini vi aggiunse posteriormente nobile portico e la bella facciata architettata con greco stile, ed ornata di colonne di ordine ionico e di bassirilievi allusivi alla musica, alla commedia, alla tragedia. Furono in quella restaurazione costruite le spaziose ed agevoli scale, per le quali si ascende alla galleria che serve di vestibolo all' ingresso de' corridori e della platea, e le molte stanze aggiunte per dare all' edifizio comodi estranei tutti al teatro, ma resi oggi necessari da' nostri costumi e da' nostri usi. Eseguendo tali aggiunzioni, migliorò sommamente il Niccolini il palco scenario, sopra al quale costruì due grandi archi per dare maggiore spazio al movimento delle macchine, e sotto al quale aprì per l' oggetto medesimo ampio voto. Furono allora cancellati i capricciosi arabeschi de' palchetti, della soffitta e di ogni altra vecchia tela, e furono li sei ordini di palchetti abbelliti di nuovi ornamenti gai, leggieri, ingegnosi, i quali poterono spiccare accanto agli stessi

nobilissimi dipinti della nuova volta e del nuovo sipario, de' quali il Niccolini avea pure somministrato il pensiero ed il disegno.

Il dodici gennaio dello scorso anno mille ottocento sedici, fu veduto quel teatro nel suo maggiore splendore per spettacoli, ne' quali parve che l' architettura, la pittura, la poesia, la musica, la danza gareggiassero a secondare la gratitudine e l' amore de' Napoletani, solleciti di festeggiare con pompa non mai veduta nè in Napoli nè altrove, il giorno natalizio di Re amatissimo, pochi mesi innanzi restituito a' loro desideri dopo dieci anni di ingratissima assenza. E per fare intendere qual fosse allora il decoro di quelle regie scene, basterà dire che contavan elle cinquantacinque cantanti, novantuno ballerini, centosessanta sonatori, tre compositori di ballo, due direttori di cori, trecento settantadue artisti di minor grado, ed un gran numero di distinti pittori e professori di ogni arte liberale preseduti e diretti dal cavalier Niccolini. Ma giunte all' apice della loro gloria eran elle vicine a perire, chè nulla eterno esser può in questo mondo.

Il tredici del seguente febbraio, il Teatro Massimo, quell' immenso edifizio che rammemorava al nazionale ed allo straniero il gusto di Atene e la potenza di Roma, fu interamente distrutto dalle fiamme.

Faceasi saggio in quella sera di malaugurato ballo : gli operai addetti all' illuminazione, disposte le lampane necessarie allo spettacolo del giorno seguente, aveano lasciata accesa fatale lucerna dalla quale era d' ordinario rischiarato il magazzino dell' illuminazione. Erano aperte le finestre; spirava impetuoso greco: sventura volle che, trasportata dalla corrente dell' aria, si appiccasse picciola scintilla a considerevole quantità di materie combustibili in quel sito riunita. In un attimo il teatro fu tutto in incendio : le travi, dalle quali pendeano le lampane delle scene, servendo di conduttori alle fiamme, le aveano già propagate fino al più alto del tetto, quando, al fumo che sboccava a torrenti da ogni parte, fu conosciuto il pericolo, in cui trovavansi quanti erano riuniti nel teatro. Si sparse lo spavento; si corse alla fuga : non eran ancor tutti salvi, e già il fuoco dominava imperioso per le scene, per i palchetti, per la platea, per i corridori, per l' ampia volta. Il Vesuvio nelle sue grandi eruzioni non presenta spettacolo più terribile : a malgrado dello splendor della luna, il riflesso delle fiamme si estendea vivissimo per tutto l' orizzonte, come avvenir suole sotto i poli nelle maggiori aurore boreali. Rovinò il tetto : il contiguo Palazzo Reale, gli edifizii vicini, la gran piazza dirimpetto, i dintorni più lonta-

ni furono inondati di brace ardenti. Tanta rovina fu l' opera di pochi momenti, chè se un solo indugio dato si fosse, quel magno monumento delle arti sarebbe pur rimasto in piedi; tanta fu la sollecitudine, il coraggio e l' avvedutezza con la quale si accorse da tutte le parti a camparlo. L' intero edifizio restò incenerito in men di tre quarti di ora; ma il fuoco covò ardente per trenta giorni sotto le macerie. La vasta area del teatro presentò in quei dì l' immagine del cratere di un vulcano, e poteronsi osservare singolari fenomeni cagionati dalla combustione di tante diversissime sostanze, le quali, esposte ad attivissimo fuoco, diedero parecchi nuovi composti, degni dell' attenzione del fisico, e perciò di sovrano comando trasportati nel Reale Museo Borbonico.

L' incendio dell' edifizio veramente reale, ornamento non pure di questa città ma di tutto il bel paese d' Italia, ed uno de' grandi monumenti ne' quali sono segnati i progressi della civiltà delle nazioni moderne, era in Napoli tenuto come una calamità; quando un decreto sovrano, dato il ventidue dello stesso febbraio, venne ad annunziare che prima di terminar l' anno noi avremmo potuto consolarci di tanta perdita. Sul voto presentato dal consigliere segretario di Stato ministro di grazia e giustizia, degli affari ecclesiastici e dell' in-

terno, marchese Donato Tommasi, sapientissimo promotore della gloria del Monarca e del bene della patria, il Re scelse curatori per la riedificazione del teatro Troiano Marulli duca di Ascoli, Michele de' Medici principe di Ottaiano, Marzio Mastrillo duca di Gallo, Giovanni Carafa duca di Noia, Francesco Maria Berio marchese di Salsa, cavalieri in ogni liberale disciplina coltissimi e dell' onor nazionale tenacissimi. Nominò il Re preside de' nuovi edili il prelodato duca di Ascoli, ed aggiunse loro Gennaro Negri mastro de' conti.

La scelta del Re e l' ardore col quale si diè principio all' impresa fecero bene sperare del compimento dell' opera, la quale era stata per l' esecuzione affidata a Domenico Barbaia, impresario de' Reali Teatri ed uomo quanto altri mai operoso e zelantissimo. Quattrocento e più uomini durarono sessanta e più giorni di ostinato travaglio per il solo sgombramento delle rovine. Finalmente l' area del teatro fu libera, e si poterono cominciare i nuovi lavori.

Comparve allora una memoria altra volta pubblicata dal Niccolini, ed in quella seconda edizione intitolata a Troiano Marulli duca di Ascoli. Con nuova ingegnosa ed anche probabile congliettura cercò in quella l' autor provare essere la corrente di aria, che dal pal-

co scenario costantemente dirigesi verso la platea, la cagion prima della risuonanza de' teatri, e l'unita e ben graduata superficie della volta quella della loro maggiore armonia; con che volle egli mostrare, per ottenere il nuovo teatro sonoro esser d'uopo accrescere la vastità della scena, donde la forza dalla quale sono i suoni musicali sospinti, e per renderlo eminentemente armonico essere necessario impostare la nuova volta, per quanto fosse possibile, sul cerchio, figura favorevole non pure all' armonica ripercussione, ma alla maestà insieme ed all' eleganza dell' edifizio.

Giorni innanzi era stato al Niccolini commesso il disegno del nuovo teatro: difficile impresa, nella quale trattavasi di conservare le fabbriche superstiti e di farne ad un tempo sparire i difetti. Non dovea egli perciò esser ritenuto nè da autorità di tempo nè da nobiltà di esempio; ma ogni cosa sottoporre a rigoroso esame della ragione, onde nulla si vedesse nel nuovo edifizio che non avesse il proprio ufizio, e dal necessario risultassero gli ornati, in modo che ognuno di essi concorresse al proprio fine a cui in ogni opera dee essere ordinato che che sia. Non potea egli lusingarsi che, in tanta filosofia delle arti, alcuno s' inducesse mai a menar buono che si trovasse bellezza ove non fosse convenienza ed utilità; e dovea egli ricordarsi di chi a ragione si rise di Cicerone quando

sostenne che, attesa l' eleganza della forma, approvato sarebbesi il fastigio del tempio di Giove Capitolino, ancorchè posto al di su delle nuvole, dove non è certamente pericolo di pioggia. Poichè il Niccolini ha tolto l'impegno di rendere ragione dell' opera sua, pubblicandone i disegni in altrettante tavole incise in rame ed arricchite di sue illustrazioni; io qui mi limiterò alla nuda esposizione storica delle cose, e solo alquanto liberamente, ed in modo accomodato alla moltitudine, discorrerò di quelle che sono conveniente materia anche al semplice ingegno naturale. E questa sia solenne dichiarazione che a tutti certifichi me quanto prossimo all' errare tanto lontano da prosunzione.

Nel funesto incendio eran rimaste in piedi le mura del teatro, opera veramente grandiosa nella quale non potrebbesi desiderare nè più saggia costruzione, nè maggiore solidità. Avanzi così preziosi, superstiti a tanta catastrofe, resero ineseguibili tutte le idee che presentavansi spontanee per il miglioramento della curva, le quali non avrebbero potuto nel nostro caso adoperarsi, senza che venisse a restringersi lo spazio della platea, e senza che ne risultassero altre non poche disconvenienze che qui riferire non giova.

Inceppata in tal modo l' immaginazione ed il saggio intendimento dell' architetto, avvisò egli di accrescere con nuovo e meglio inteso compartimento la veduta

de' palchetti posti lungo le due rette, dalle quali è ne' suoi estremi per più piedi prolungato il semicerchio della curva. Convertì egli quindi la platea, altra volta posta orizzontalmente, in un piano inclinato di cui il vertice poggia all' estremo del palco scenario e la base all' ingresso. E perchè le visuali della scena fossero in ogni punto egualmente scoperte, dispose i sedili circolarmente, in modo che tutti i riguardanti, collocati in una posizione più comoda, in qualunque punto ritrovansi, sono costantemente ad angolo retto del centro della scena.

Aggiungendo alla prima costruzione i palchetti del proscenio, aveva il cavalier Fuga ristretto per cinque palmi napoletani il palco scenario, ed il Chelli avea posteriormente lasciato lo stesso sconcio, contentandosi di sostituire all' arco di fabbrica altro di legno, la cui curva inelegante era poco acconcia a favorire la veduta dello spettacolo, sopratutto per i palchetti laterali. Le teoriche del Niccolini sulla risonanza de' teatri, delle quali abbiamo innanzi favellato, consultavano il maggiore possibile ingrandimento del palco scenario, e questo pensiero fortunatamente conciliava insieme l' armonia, la bellezza e la maestà della scena ed il comodo degli spettatori, oggetti egualmente importanti, e che non poteansi in una restaurazione senza fallo obbliare.

L'arco scenario è oggi il più maestoso ed il più elegante che possa idearsi, ed è esso sostenuto da quattro grandi colonne corintie, innalzate sulle antiche basi del proscenio di Medrano; in modo che, senza fare sparire i palchetti aggiunti dal Fuga, si è accresciuto il decoro del teatro e si è reso maggiore il campo delle visuali.

Non è qui luogo di favellare delle altre correzioni qua e là ingegnosamente eseguite col principio che la buona architettura ha da formare, ornare, mostrare, ed esser fondata sulla ragione vera delle cose, perchè le sue opere restin salde, intere ed in un fiore di lunghissima e quasi che eterna giovanezza. Noi direm solo che molte opere nuove si sono costruite, accessorie al teatro, ma necessarie a rendere l' edifizio perfettamente corrispondente al suo oggetto. L'immenso tetto, la cui costruzione semplice, leggiera, solidissima fa conoscere con quanta felicità siensi applicate all' uopo le leggi eterne dell'equilibrio de' corpi, è stato convertito in una vasta officina pittorica che mancava e che pur era sommamente necessaria. Sul lato orientale sono state aggiunte parecchie gallerie per il comodo degli artisti, e per le loro giornaliere esercitazioni, sia nel canto, sia nella danza, ed altre ne sono state fabbricate nel lato occidentale per l' archivio di musica, per uso di botteghe di caffè e di pasticceria.

Si è provveduto al comodo ed alla più facile uscita degli spettatori in ogni possibile disgrazia, aggiungendo due nuove porte laterali nella platea, ed una terza per uso de' professori nell' orchestra; sono state aperte parecchie sale per comodo di quelli che nell' uscir dal teatro sono astretti ad attendere ne' vestiboli il momento in cui giungan le loro carrozze, in tutte le sere di rappresentazione costantemente obbligate a seguire l' ordine con saggi regolamenti loro prescritto.

Io mi sono intrattenuto sopra tali particolari forse più di quello che la materia richiedea, col pensiero di indicare una parte de' miglioramenti, la quale sebbene per sè stessa importantissima, pure nulla o poco richiamerà forse l' attenzione del pubblico.

Da che s' immaginò la nuova costruzione de' teatri moderni, e si allontanò da essi la solidità, l' eleganza delle proporzioni e la maestà di quelli degli antichi, fu a mio avviso un errore il voler conservare quella maniera di ornati che rappresentano ordini di architettura; pedanteria che, come coltissimo italiano ha detto, abbiamo redata dal secolo del cinquecento, in cui nè scrivania faceasi nè armadio, senza porre in opera tutti gli ordini del Colosseo. Non è questo il luogo per una così fatta decorazione. I pilastri e le colonne adattate a' palchetti, alle quali pochissimi piedi si può dare di altezza, riescono, per servirmi dell'

espressioni di quel valentuomo, meschine, e tornano, per dir così pigmee, di quel grandioso troppo perdendo e di quella dignità che loro si conviene. Se in niuna fabbrica poco ci ha da avere del massiccio e del solido, se l' architettura all' incontro ha da essere quasi tutta permeabile; quella dello interno del teatro è pur dessa.

Noi ignoriamo quali sieno le idee del Niccolini su questo proposito; veggiamo però da tali principii regolati gli ornamenti con molta saggezza adoperati per abbellire l' interno di queste vastissime scene. L' architetto ha considerato i palchetti come corpi che sporgono all' infuori sovrapposti all' edifizio, ed ha avvisato di dar loro il carattere di altrettante ringhiere rappresentate in metallo dorato. Variano quelle di disegno secondo gli ordini de' palchetti, ma conservan sempre l' unità delle masse e l' uniformità delle linee principali. Dopo ogni tre palchetti, uno è sempre ornato di bassirilievi in argento, allusivi tutti alla tragedia, alla commedia, alla musica, alla danza, il che nobilita le ringhiere, e rompe la monotona uniformità che ne sarebbe risultata, se non fossero state in tal maniera compartite. Questo ingegnoso ornato, conservando tutta la sveltezza e l' eleganza possibile, dà all' insieme l' aria della maggiore solidità della quale i teatri moderni sieno capaci, e forma co' bassirilievi altrettante masse verticali,

le quali egregiamente corrispondono al carattere del proscenio.

Il gran palchetto reale sorge nel centro del secondo ordine a guisa di nobilissimo trono, cui aggiunge ricchezze ed ornamento ampio panneggiamento che si abbassa da regia corona, ed è rilevato da due Vittorie collocate a' fianchi. Sono nel parapetto del palchetto scolpite due Sirene destinate a sostenere l'effigie del Monarca, dall'egregio cavalier Rega, che rinnova a dì nostri i prodigi della greca incisione, vagamente eseguita in bronzo dorato. Ricco, maestoso, elegante è l'interno di quel palchetto per grandissimi specchi, per candelabri di bronzo e per bassirilievi in argento bellamente disposti.

Corrisponde dirimpetto a tanta ricchezza ed eleganza di ornato l'arco del proscenio, per il quale devesi applaudire all'ingegno, al gusto ed al saggio intendimento dell'architetto. Vedesi effigiato in quello ampio bassorilievo, da un lato la Poesia, la Musica e la Danza, e dall'altro il Tempo al cui piede è rovesciata la falce, ed a cui girano d'intorno le Ore compagne. Una Sirena, in atto di soffermare il guidatore degli anni, gli addita le Muse, e par che lo inviti a scorrere più lentamente fino a che le Arti procurano a' riguardanti la dolce illusione destinata a formare sulle scene di cento piaceri un piacere unico al mondo. Una spetie di Zodiaco, in cui sono incise le cifre orarie, gira

al di sopra del Tempo, il quale restando immobile segna le ore col dito indice della sua destra.

La descrizione dell'arco del proscenio conducemi a parlare degli ornamenti della volta, chiaro sembrandomi essere stato il Niccolini guidato da' medesimi principii nel compimento degli uni e degli altri.

E qui giova ricordare come le decorazioni delle volte appartengono al genere di pittura il più poetico, il più capace di tutto il sublime, e per conseguenza di tutto il bello ideale. Dee ne' grandi edifizi la pittura far pompa delle idee più ingegnose, e con l' architettura concorrere a spiegare in special maniera il carattere del luogo; quella ella essendo tra le arti la quale può eminentemente esprimere quanto le aggrada, parlando la stessa muta favella a tutti gli uomini, in tutti i tempi e in tutti i paesi: nella volta di questo Teatro Massimo dovea ella perciò indicare la natura degli spettacoli a' quali è il luogo particolarmente destinato, e mostrarne lo scopo di commuovere, di dilettare, d' istruire i riguardanti.

Felicemente ispirato dal suo ingegno ha il Niccolini immaginato nelle divisioni de' palchetti dell' ultimo ordine altrettante aste di bronzo dorato, quali ha destinate a sostenere ricco ed ampio velario da cui fingesi coperto l' intero teatro. E' quel velario istoriato, a somiglianza di quei ricchissimi arazzi che

nel secolo di Leon X si videro sì di frequente usati in occasioni di grandi solennità, e che in Italia ed in Francia oggi ancora pareggiano i più belli dipinti di Raffaello, di Michelangelo, del Domenichino, del Reni. Mirasi in esso egregiamente rappresentata l' apoteosi de' poeti più illustri. Apollo conduce quella eletta schiera sopra candide nubi nel luogo più elevato, ove Minerva, simbolo della sapienza, maestosamente si asside in un disco di luce dalle Muse circondata. Primo fra tutti i poeti innoltrasi Omero e quindi il più bel fior di quei sommi ingegni, i quali, calda la mente ed il cuore della virtù, mostrarono nelle opere loro il furore di un estro divino. Spiccano tra essi e Virgilio ed Orazio ed il Sannazaro e l' amorosa Saffo ed il tenero Petrarca e Sofocle ed Euripide e l' Astigiano e l' immenso Dante, ed altri molti celesti cantori i quali non pure una città, una nazione, ma tutta la specie umana onorarono. Quest' ampio quadro è rappresentato in un gran cerchio che occupa il centro del velario, il resto del quale, di un bel cilestro, è sparso di gigli d' oro e terminato da larghissime frange dello stesso metallo, le quali cadono a gran pieghe intorno intorno all' ultimo ordine de' palchetti.

Allegorica pure e spirante insieme gratitudine e rispetto per la Maestà del Re Signor nostro e caldissimo amor di patria, è la gran tela che serve di ten-

dà al proscenio, della quale concepì e dettò il pensiero Trojano Marulli duca d' Ascoli, splendidissimo cavaliere e premurosissimo onde l' onor delle arti si mantenga alle Due Sicilie in cospetto degli stranieri. Vedesi in essa, sull' alto dell' Olimpo, Giove dal quale parte un raggio di luce che cade ad illuminare il Genio del regno, sul cui scudo sta effigiata l'imagine di Ferdinando. Minerva guida a quello d' innanzi le diverse provincie personificate, le quali liete insieme e riconoscenti vanno a tributare omaggio al Principe Magnanimo per il quale i loro abitatori giusti, umani, benefici, concordi, moderati, attivi, amanti del pubblico bene ottengono oggi l' affetto, la stima, l' ammirazione dell' Europa, e godono non turbata interna pace, fondamento della vera e durevole felicità delle nazioni. Il Sebeto da un lato, la Trinacria dall' altro chiudono la composizione; il Commercio, l' Agricoltura, l' Abbondanza si aggruppano all' ombra di eccelsa palma; e la Giustizia e la Pace sembrano nell' atto di andare ad incoronare l' Augusto Monarca che le richiamò su questa terra beata.

La dipintura di quella bella tela, la quale, per la nobiltà dell' invenzione e per la correzion del disegno, farà a molti desiderare di vederla destinata a vita più lunga di quella che è d'ordinario riserbata a dipinti che a scene appartengono, è tutta intera del nostro Giu-

seppe Camerano, abilissimo per imaginare poemi pittorici, e di un' incredibile varietà e magia di colorito per appagar l' occhio nell' insieme delle sue opere. Belle e vere sono le figure di questo quadro; saggi gli accidenti della luce e de' riverberi; naturalissimo il colorito; le quali doti di leggieri si vedranno spiccare ne' dipinti altresì del Velario che, sulle idee del Niccolini il Camerano stesso fu obbligato dipingere nel corto giro di soli diciassette giorni, onde sgombrar l' andito immenso che sorgea nel mezzo dell' edifizio e dar luogo a cominciare gli ornati di tutte le rimanenti parti del teatro.

Altra tela è stata dipinta parimente per il proscenio, nella quale immaginò il Niccolini di rappresentare leggiadra corsa di Amori. Sorge sull' estremo di quel nuovo stadio la meta, alla quale agognano gli alati aurighi. I loro piccioli carri disegnati su quelli della più bella antichità, sono tirati da conigli, da lumache, da testugini, da colombi, da leoni, da serpenti secondo la varia indole de' diversi amori. E ben facile intendere a chi si mostri la fortuna proprizia in quei novelli giuochi ginnici i quali, a differenza di tutti gli altri dell' antica Grecia, dir si potrebbero di Amatunta. Nell' esecuzione di questa vaghissima idea, per la quale dee darsi plauso al Niccolini, si sono nobilmente distinti l' Hiler, il Muguai e l' egregio giovi-

ne Francesco Tortolj, il quale ha diretta la dipintura di tutte le nuove scene, mostrando sempre sommo valore, con che ha acquistato giusti titoli alla pubblica stima ed al suffragio di tutti i veri conoscitori delle arti. Diremo noi lo stesso per le scene di campagne, di boschi, di paesetti inventate e dipinte da Vincenzo Gentile, il cui felice pennello sembra fatto a presentare allo sguardo tutto il bello ideale della natura campestre.

A rendere compiuta l'illusione degli spettacoli sono state da Giacomo Pregliasco congegnate nuove semplicissime macchine, ed è stato in miglior modo diretta l'illuminazione del palco scenario ed in più bell'ordine disposta la numerosissima orchestra.

Tali sono i lavori eseguiti nella riedificazione di questo Teatro Massimo. In essi sono stati per lo spazio di otto mesi quasi ad un tempo impiegati mille e quattrocento individui sia professori di arti liberali, sia operai di arti meccaniche. Nel momento in cui scriviamo, il pubblico non ha ancora esternato il suo giudizio sul successo dell'opera; qualunque però sarà esso per essere, questo immenso edifizio dalle sue ceneri con tanta magnificenza risorto in sì breve spazio di tempo, sarà sempre una testimonianza della sapienza e della munificenza de' due Augusti Monarchi, a' quali lo dee non che Napoli l'Italia intera, e de' progressi della coltura da' Borboni felicemente promossi nel Re-

gno delle Due Sicilie. Il Re ha voluto accrescere lo splendore di queste scene con un scuola di ballo e con altra di scenografia, della quale si è degnata nominar professore il cavalier Niccolini; e volgendo il suo pensiero sul Real Collegio di musica ha già data sicura garantia di veder risorgere il lustro degli antichi nostri Conservatorii. Quest' impulso dal provvidentissimo Monarca dato alle arti non rimarrà senza utile risultamenti, e senza vieppiù animare la bella emulazione già vivissima per i buoni studi ne' più colti ingegni del nostro paese.

La commissione degli edili, sulla proposizione di Giovanni Carafa duca di Noia, avvisò d'innalzare sull' ingresso di questo Teatro Massimo le statue di CARLO e di FERDINANDO, quali ora veggonsi in plastica e quali in breve sorgeranno in marmo per opera di chiarissimo scultore. La nazione applaudirà a questo felice pensiero sì acconcio a tramandare a' nostri tardi nipoti i sentimenti della riconoscenza de' loro avi verso i due ottimi Principi. Le prime statue che vide innalzare la Grecia furono consecrate a' due fondatori della prosperità e della gloria di Atene.

F I N E.